

Re dei vini nella morsa Covid: giacenze su del 10%. Flop del consorzio. Anche sul Barbaresco

# Prezzo del Barolo giù del 42%

## Ma i produttori bocciano la riserva vendemmiale del 10%

DI EMANUELE SCARCI

**B**arolo e Barbaresco colpiti dal virus. Il Covid ha accelerato la crisi del Re dei vini italiani. E dopo il lockdown si risveglia con un tonfo dei prezzi che in un anno ha raggiunto il 42%. Il consiglio di amministrazione del Consorzio ha proposto agli associati una riserva vendemmiale del 10% per Barolo e Barbaresco, ma ha rimediato una doppia bocciatura. Il consiglio di amministrazione ha incassato senza scomporsi, ma resta il nodo della regolazione dell'offerta.

In giugno, il prezzo medio all'origine del Barolo sfuso è stato rilevato da Ismea in 4 euro/litro: in febbraio quotava 6,35 euro e nel giugno 2019 galleggiava a 6,90 euro. Dunque in 12 mesi ha lasciato sul terreno il 42%. Inoltre le giacenze di Barolo segnalate da Cantina Italia del Mipaaf indicano un'impennata del 10% in un biennio. Anche il Barbaresco si è assestato a 4 euro/litro scivolando dai 5,35 euro della quotazione di febbraio: lo scivolone è stato del 25%, con giacenze in crescita del 10% negli ultimi due anni.

Per contrastare la picchiata dei prezzi, il consiglio di amministrazione del Consorzio di tutela del Barolo e Barbaresco ha proposto di accantonare fino al 2024 circa 1,4 milioni di bottiglie su 14,5 milioni di produzione di Barolo (il disciplinare prevede una resa di 80 quintali/ettaro). I produttori del Barolo che fanno parte del consorzio sono circa 350 e coltivano 2.200 ettari di vigneto.

Mentre, in un'altra assemblea dedicata al Barbaresco, il Consorzio ha chiesto di destinare a riserva vendemmiale 450 mila bottiglia a fronte di 4,5 milioni di produzione. Con la possibilità, dopo tre anni, di imbottigliarlo come Barbaresco 2020 oppure

declassarlo a Langhe o Nebbiolo.

**Domanda. Cos'è successo?**

**Risposta.** I produttori di Barolo contrari alla riserva vendemmiale hanno prevalso largamente per 163 contro 70. Non c'è stato molto da discutere» risponde **Matteo Ascheri**, presidente del Consorzio.

**D. E per il Barbaresco?**

**R.** E' stata un'assemblea vivace, dove alla fine il no alla riserva vendemmiale è prevalso solo per 4 voti: 84 a 80. Sono rammaricato ma l'assemblea è sovrana.

**D. Rimane la crisi dei prezzi di Barolo e Barbaresco: sono precipitati e le giacenze sono aumentate. Qualcosa bisognerà pur fare?**

**R.** Il consiglio di amministrazione ha fatto il suo dovere. Con la riserva vendemmiale volevamo introdurre un elemento di flessibilità, ma i soci non sono d'accordo.

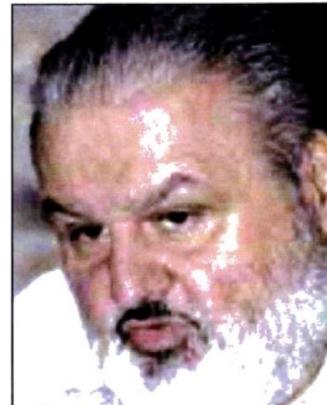
**D. Ora il consiglio di amministrazione pensa alle dimissioni?**

**R.** Perché dovremmo? Noi abbiamo fatto una proposta che teneva conto di questi elementi strutturali, ma le scelte dei soci sono state diverse. Questa è anche la democrazia.

**D. Con la vendemmia vicina, la situazione potrebbe peggiorare?**

**R.** Il tempo gioca a favore di Barolo e Barbaresco: la partita del prezzo si gioca anche su 20-25 anni. I problemi immediati sono invece per i vini di pronta beva. Per i nostri produttori rimane il problema di non poter influire in nessun modo sulla domanda. Produciamo il vino e poi speriamo che dopo 3 o 4 anni ci sia la domanda. Invece chi produce auto o lavatrici lo fa solo dopo aver ricevuto l'ordine.

—© Riproduzione riservata—



Matteo Ascheri

